

IL CONFLITTO EUROPEO

I caduti sul campo

La first lady: «A mio figlio manca la presenza del padre»

Lo sfogo della moglie di Zelensky «Vorrei mio marito accanto»

«Mi addolora vedere che i miei figli non hanno progetti, eppure sono così giovani...». È solo una delle preoccupazioni che la first lady ucraina Olena Zelenska confessa in un'intervista intima alla Bbc. L'ex sceneggiatrice parla della famiglia divisa, della mancanza del marito e di come la guerra abbia stravolto la loro vita privata. Con lo scoppio del conflitto nel febbraio 2022 Zelenska aveva iniziato a nascondersi con i propri figli. «Non viviamo insieme con mio marito», racconta emozionata, «abbiamo l'occasione di vederci, ma non quanto vorremmo. Ai miei figli manca il loro padre». La first lady è consapevole di essere al primo posto nella lista degli obiettivi del Cremlino, accanto al marito e ai figli, di 10 e 19 anni. Ma «restiamo forti», dice, «abbiamo sia forza emotiva che fisica». Olena confessa poi di non aver mai desiderato che suo marito diventasse «un personaggio storico», come lo è oggi. Dice che le manca e che avrebbe bisogno che lui stesse al suo fianco. Conosciutisi al liceo, avevano scelto entrambi la carriera del cinema: lui come attore, lei come commediografa. «Credo in lui e lo sostengo. So che è forte abbastanza», dice del presidente.



Olena Zelenska (45 anni) con il marito Volodymyr Zelensky (45)

Con monsignor Delpini a Milano

Il senso della preghiera per la pace

Davide Proserpi*



A Milano il Coordinamento Diocesano, associazioni, movimenti e gruppi, di cui fa parte anche Comunione e Liberazione, ha organizzato per domani un momento pubblico di preghiera guidato dall'arcivescovo Delpini: *Dona nobis pacem*. Un cammino che simbolicamente vedrà un gruppo partire nei pressi del consolato russo e un altro di quello ucraino per poi ricongiungersi nella chiesa Maria Regina Pacis. Nel suo viaggio in Mongolia Papa Francesco ha nuovamente esortato tutti a «costruire un avvenire di pace». **Non** lascia indifferente nessuno questa insistenza del Pontefice. Eppure è molto diffuso il pensiero che si tratti di un impegno tanto lodevole quanto privo di prospettive. Anche la missione per la pace in Ucraina condotta dal cardinale Zuppi a molti sembra non portare frutti immediati. In realtà un frutto imprevisto, e non da poco, sta emergendo da tanto impegno profuso dalla Chiesa: la speranza. La speranza che ciò che l'uomo non può realizzare, Dio invece può. Il cristiano infatti non si lancia in un'impresa solo quando ha una minima speranza di successo ma quando sa che solo Dio può realizzarla perché è buona. Del resto chi ha davvero speranza continua a sperare anche contro ogni apparente ragionevolezza. Diceva qualche anno fa il Papa: «La nostra speranza non si regge su ragionamenti, previsioni e rassicurazioni umane; e si manifesta là dove non c'è più speranza». Può sembrare una follia o una posizione infantile. Al contrario la speranza cristiana è fondata sulla certezza della presenza di Gesù, e dunque non c'è nulla di più ragionevole. **Certo**, la fede è una Grazia, ma una speranza così non è desiderabile da tutti? Non esalta la domanda di bene e appunto di pace che c'è nel cuore di ognuno? Perché anzitutto il cuore domanda. E la forma più alta di domanda, insegnava don Giussani, è la preghiera. Partecipare a questo gesto a Milano è quindi il primo, fondamentale contributo che ognuno, credente o meno, può dare per la pace: essere segno di autentica speranza contro ogni speranza.

*Presidente Fraternità di Comunione e Liberazione

La macabra guerra sui morti «Mosca e Kiev gonfiano i numeri»

I russi: «L'Ucraina ha perso 66mila soldati durante la controffensiva». Gli analisti: dato esagerato
Dall'inizio delle ostilità il Pentagono conta 120mila vittime tra gli invasori e 70mila tra gli ucraini

di **Alessandro Farruggia**
ROMA

Dopo 558 giorni la morte incombe su chi combatte per la libertà del suo Paese, e, di contro, su chi sostiene una invasione che il suo zar ritiene giusta. Secondo una analisti fatta dal New York Times su fonti del Pentagono, dall'inizio della guerra i russi avrebbero avuto 120mila morti e tra 170mila e 180mila feriti; gli ucraini 70mila morti e tra 100mila e 120mila feriti.

Il Ministero della Difesa ucraino, che si guarda bene da fornire dati sulle proprie vittime, parla di 260.580 perdite russe mentre ieri il ministro della Difesa russo Shoigu ha sostenuto che «l'Ucraina ha perso 66.000 soldati dall'inizio della controffensiva, tre mesi fa, e le forze di Kiev non hanno raggiunto i loro obiettivi in nessun settore del fronte». A parte il fatto che da qualche giorno il fronte si sta lentamente muovendo, a danno dei russi, attorno alla città di Ro-

botyne-Verbove, dove gli ucraini, avanzati di una decina di chilometri, hanno faticosamente raggiunto e superato la prima e più potente linea di difesa russa, gli addetti ai lavori sono cauti sui numeri nel frullatore.

«**Sia** da parte della Russia che da parte dell'Ucraina - osserva Alessandro Marrone, responsabile del programma difesa dell'Istituto Affari Internazionali - c'è una comunicazione strategica, entrambi danno numeri esagerati sulle vittime del nemico. Numeri da prendere *cum granu salis*. La cifra di 66mila morti in tre mesi, in particolare, mi pare non credibile, anche se fosse riferita non ai morti ma ai morti più i feriti, anche perché le tattiche ucraine di non prevedono di mandare gli uomini al massacro come hanno fatto i russi a

Bakhmut per otto mesi. Le stime citate dal New York Times sono più attendibili. Questa è una guerra di attrito su larga scala che va avanti da un anno e mezzo. Nessuna delle due parti ha quella superiorità aerea che consentirebbe di spazzare via le forze avversarie e così si va avanti con combattimenti terrestri che portano più morti e più feriti».

«**La cifra** di 66mila morti - osserva lo storico militare dell'università di Pavia, Gastone Breccia - è assolutamente fuori scala, ma potrebbe essere vicina alla verità, diciamo con un aumento da parte russa di un 10-20%, se si parlasse di perdite, cioè di morti e feriti e di militari catturati e quindi non più operativi. Ma anche i russi hanno avuto forti perdite. Credo anche io che le

cifre del Pentagono non siano lontane dalla realtà». «L'offensiva ucraina - prosegue Breccia - guadagnerà probabilmente altro terreno, da alcuni giorni sta facendo buoni progressi nella zona Robotyne-Verbove, ma non sarà ragionevolmente sufficiente a raggiungere gli obiettivi. E si cristallizzerà in autunno, non sappiamo guadagnando quanto altro territorio. Poi, magari a gennaio, quando i terreni saranno ghiacciati, seguirà una controffensiva russa e in primavera una nuova offensiva ucraina. La realtà è che la guerra continuerà nel 2024 perché nessuno dà segni di cedimento e non ha intenzione di mollare».

«**Gli ultimi** sviluppi sul campo attorno a Robotyne-Verbove - osserva Marrone - sono interessanti perché possono portare ad avanzamenti di alcuni chilometri e forse alcune decine di chilometri, ma non direi che è una svolta. La svolta sarebbe penetrare abbastanza nelle linee russe da puntare alle coste del mar d'Azov e separare la Crimea dal Donbass. Questo era l'obiettivo, secondo me è ancora possibile che ci possano arrivare nei prossimi tre mesi, ma più passa il tempo più diventa difficile. Certo, la controffensiva di per sé non può proseguire all'infinito, diciamo che tra ottobre e novembre dovrà esaurirsi. Dove arriverà, vedremo. Ma di sicuro con molte, ma molte altre migliaia di morti».



Soldati al funerale del pilota ucraino Andriy Pilshchykov a Kiev

LO SCENARIO

L'esperto militare:
«Si continuerà a combattere nel 2024 perché né gli uni né gli altri danno segni di cedimento»